

Omelia

Salto e continuità

Il Vangelo annota: «Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, che significa gemello: Tommaso gemello di tutti coloro che non erano lì la sera del giorno della risurrezione, gemello di tutti coloro – siamo noi! – che sono nel tempo dell'assenza visibile del Signore, nel tempo della chiesa.

Tommaso va a un punto cruciale: risorto è il crocifisso. Tommaso non vuole vedere segni e prodigi. Vuole vedere i segni della passione: credere a partire da quei segni.

C'è il rischio di staccare il crocifisso dal risorto. È una tentazione facile: restare nella "compassione" del crocifisso o nella "gloria" del risorto.

Il triduo pasquale è il triduo pasquale, non possiamo dividerlo!

Gesù è risorto, è vivente e nello stesso tempo porta i segni della passione nelle mani e nel fianco. Questo viene a insegnare a ciascuno di noi che, se nella vita portiamo segni inequivocabili di aver amato, allora siamo dei viventi. Anche se sono ferite, ferite per aver amato. Ciò che ha fatto risorgere Gesù è l'amore di cui porta i segni.

Possiamo dire che ogni esperienza porta in sé due facce da coniugare: la continuità e il salto.

Nel salto c'è anche che non esiste aspettativa circa un prolungamento di quanto si lascia. E tuttavia continuità: per esempio, il pescatore di uomini ha una precomprensione a partire dalla sua professione.

Gesù era stato per anni falegname, e da questo punto di vista la sua vita pubblica è un salto. Ma anche il falegname di Nazareth quando afferrò le travi della croce, ritrovò il materiale della sua professione.

Diventa credente

Tutti noi abbiamo i nostri dubbi. Nessuna meraviglia che ne abbiano avuto anche i primi discepoli e persino gli Undici Apostoli. Con Tommaso (il gemello) l'evangelista, seguendo una sua abitudine, rendendolo rappresentante di un gruppo. Così ha fatto con Nicodemo, con la Samaritana e altri, e persino con Giuda.

In riferimento al dubbio di Tommaso e al suo approdo alla fede dopo l'incontro con il Risorto le parole di Gesù assumono una grande importanza, divenendo il punto di passaggio dalla visione alla testimonianza, dai segni all'annuncio. Si apre il tempo della chiesa. Credente è ora chi, superato il dubbio e la pretesa di vedere, accetta la testimonianza autorevole di chi ha veduto. Questo non significa che ora al credente sia preclusa ogni personale esperienza del Cristo risorto, tutt'altro, gli è offerta l'esperienza della gioia, della pace, del perdono dei peccati, dello Spirito, della fraternità.

Ma la storia di Gesù deve essere accettata per testimonianza.

L'esperienza apostolica, in sostanza, risulta di due elementi: la visione storica (non più ripetibile) e la comunione di fede con il Signore (sempre possibile e attuale). Il primo elemento è trasmissibile per via di testimonianza, come una memoria fissata e fedelmente raccontata. Il secondo si pone invece come fatto perennemente contemporaneo, aperto quindi all'esperienza diretta e personale di tutti coloro che accolgono l'annuncio.

Nel tempo della chiesa, la visione non deve più essere pretesa: basta la testimonianza apostolica,

Tommaso ha conosciuto il dubbio, ma questo non gli ha impedito di giungere, primo fra gli apostoli, ad una fede piena.

È normale iniziare il cammino della fede con un progetto, con attese precise, ma è altrettanto normale lungo la vita accorgersi che il volto di Dio è differente. È questa la vera crisi, forse la tappa fondamentale che segna lo spartiacque tra fede iniziale e fede matura. La vera crisi non accade quando si cerca il Signore, ma quando lo si trova e ci si accorge che è diverso.

(B. Maggioni, *Era veramente uomo*)

La comunità perfetta nell'imperfezione

Voglio soltanto fare una semplice osservazione: ogni comunità che cerchiamo di costruire quaggiù sarà sempre, in qualche misura, un fallimento, perché il Regno non è ancora giunto. Ciascuna comunità cristiana, che sia una parrocchia, un priorato domenicano o la Legione di Maria, è un simbolo difettoso e incrinato della comunità a cui aneliamo, il Regno. Se una parrocchia avesse troppo successo, potremmo incorrere nell'errore di pensare che il Regno sia giunto, e che il parroco sia il Messia. L'archetipo del radunarsi della comunità cristiana è l'ultima cena. E si pensi a quale misero fallimento rappresentava quella comunità: uno dei discepoli aveva venduto Gesù, un altro lo avrebbe rinnegato, e il resto sarebbe fuggito. Gesù fallisce nel radunarli in comunità in quell'ultima notte, perciò non dovremmo essere sorpresi se non riusciamo a fare qualcosa di meglio di quanto ha fatto lui.

(T. Radcliffe, *Testimoni del vangelo*, Qiqajon, Bose 2004, p. 196 citato in Casati, *Incontri con Gesù*)